

 <p>UNIVERSITA' POPOLARE IGNAZIO DONATI MONTOPOLI IN VAL D'ARNO</p>	 <p>Comune Montopoli in Val d'Arno</p>	<p>Mercoledì 14 Gennaio ore 17 Biblioteca Comunale Montopoli in Val d'Arno Via Bulignano 4</p>
--	---	--

Corso di base di storia della musica. Settima lezione
“Colombo che sul poggio sei volato”
La musica di tradizione orale in Toscana
Relatore Ilaria Savini di “Vincanto”



PROGRAMMA DELL'INTERO CORSO

Prima lezione, “Albori e crescita dell’opera lirica”
Seconda lezione, “Johann Sebastian Bach”
Terza lezione, “Wolfgang Amadeus Mozart”
Quarta lezione, “Ludwig van Beethoven”
Quinta lezione, “Johannes Brahms”
Sesta lezione, “Musica Jazz”
Settima lezione, “Musica popolare in Toscana”
Ottava lezione, “Gustav Mahler”

Possono partecipare anche i non iscritti all’Università con possibilità di iscrizione contestuale
Parcheggio disponibile nel giardino della biblioteca

Profilo di Ilaria Savini

Ilaria Savini è laureata in Filosofia presso l'università di Pisa, con una tesi in antropologia culturale intitolata "La musica popolare in Italia fra arte e politica".

È cantante, insegnante, musicista di comunità. Dopo anni di studio del canto lirico nel 2023 completa la sua formazione presso il Lichtenberger Institut (Istituto di fisiologia vocale applicata) ed è abilitata all'insegnamento con il metodo Lichtenberger.

Ha collaborato e collabora con vari musicisti e cori frequentando repertori classici, moderni e folk. Nel corso degli anni approfondisce lo studio dei repertori di tradizione orale italiani, lavorando in particolare con il trio Vincanto, del quale è cofondatrice nel 2003.



Ilaria Savini dei Vincanto è stata davvero brava. Ci ha fatto penetrare nelle suggestioni della musica che si dice popolare, ma che è quella nata spontaneamente tra la gente e che si è tramandata solo oralmente di generazione in generazione.

Siamo rimasti tutti affascinati e l'incontro con lei è terminato come vedrete se copiate sul vostro browser il link seguente:

C:\Users\Guido\Dropbox\WhatsApp Video 2026-01-14 at 20.29.23.mp4

***La presentazione
di Ilaria Savini***

COLOMBO CHE SUL POGGIO SEI VOLATO

La musica di tradizione orale in toscana

di Ilaria Savini



Vincanto

Gruppo di studio e di riproposta della musica di
tradizione orale toscana ed italiana attivo dal 2003

www.vincantomusica.it



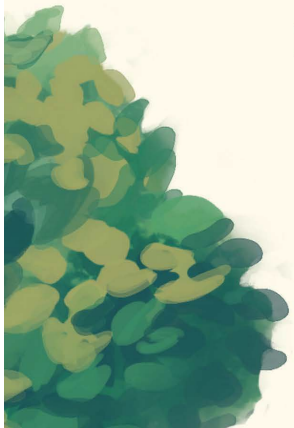
Di cosa parliamo quando parliamo di “musica popolare”?

L'espressione “musica popolare” è molto generica e non definisce un campo di indagine preciso.

La compositrice e ricercatrice Giovanna Marini preferisce parlare di “musica di tradizione orale” o di “musica pastorale, contadina”.

Nel senso comune la musica popolare può essere:

- qualcosa di legato alla “tradizione”
- pop/folk
- legata alla danza
- di serie b (semplice, banale, di minore valore culturale e musicale..)

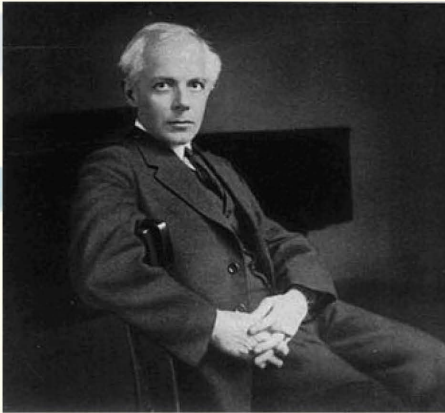


The background features a light yellow sky with stylized purple and blue mountains. In the bottom left corner, there is a large, textured green bush. On the right side, there are several bright yellow flowers on green stems.

Si può partire dalla nozione di “popolo” per definire la musica “popolare”.

Antonio Gramsci (1891 – 1937) nei Quaderni del Carcere definiva il popolo come «l'insieme delle classi subalterne e strumentali di ogni forma di società finora esistita» identificandolo quindi non in base ad un criterio geografico ma in base ad una divisione in classi sociali.

Il folklore per Gramsci è la «concezione del mondo delle classi subalterne», si connota cioè in modo “relazionale” (in opposizione alla concezione del mondo delle classi egemoni) e non temporale (William John Thoms nel 1846 inventava il termine “folklore” e lo definiva come usi, costumi, pratiche, superstizioni, ballate, proverbi, ecc. dei tempi antichi”).

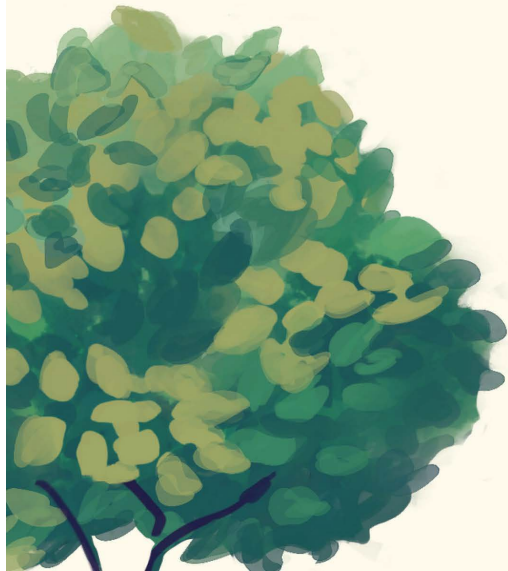


Il compositore ungherese Béla Bartók (1881-1945) si interessò molto di musica popolare e utilizzava per definirla l'espressione: "musica contadina" con l'intento di suggerire che si trattava di una vera e propria civiltà musicale a sé e sottolinearne insieme la specificità e l'alterità rispetto alla musica urbana, colta.

Perché musicisti colti come Bartók o Giovanna Marini erano così attratti da questa musica?

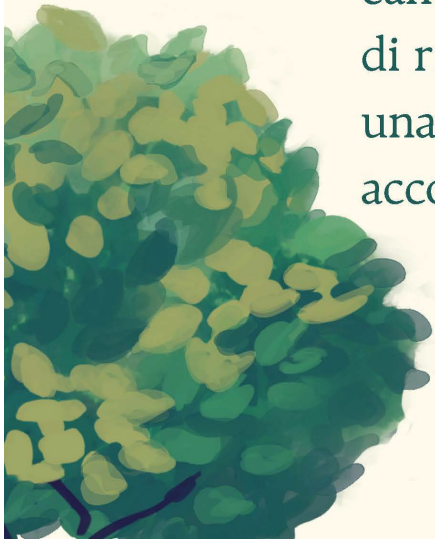
Dove sta il valore della musica popolare?

È "ALTRA"



Una prima definizione di “canti di tradizione orale”:

- canti che si trasmettono senza l'utilizzo della scrittura (non attraverso dischi e non attraverso scritti)
- canti che acquistano senso e legittimità all'interno di una comunità di riferimento e che continuano a essere cantati finché svolgono una qualche funzione rispetto alle esigenze della comunità che li accoglie e ne custodisce la memoria

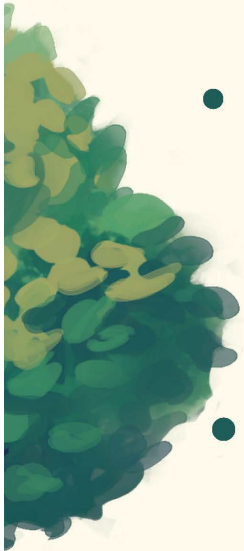


Attraverso la trascrizione e lo studio di molti brani si arriva ad individuare alcuni parametri peculiari dell'estetica del canto contadino, ad esempio:

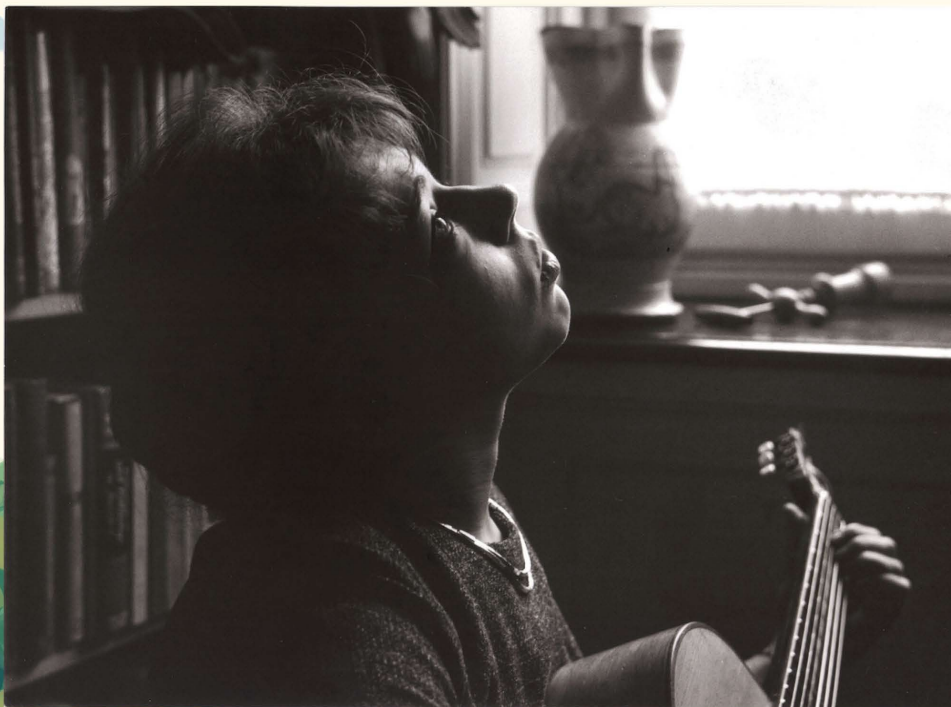
- Le note sono prese per approccio e mai al centro, con l'utilizzo dei portamenti.
- Il timbro è parte essenziale della musica: l'emissione della voce è molto diversa da quella dell'estetica del canto lirico o della musica leggera e utilizza in modo molto vario diversi punti di risonanza ottenendo dei suoni molto caratterizzanti (diversi a seconda della zona di provenienza o anche talvolta all'interno di uno stesso brano).
- Il tempo non si divide in battute ma è dato dal respiro e dal ritmo narrativo.
- Si fa ampio uso di melismi e fioriture per "adornare" la melodia
- I fiati si prendono spesso a metà delle parole, con ripresa della vocale lasciata.



- Ogni brano strofico contiene delle microvarianti che emergono quando il modo viene ripetuto più volte anche per portare l'ascoltatore ad un ascolto più attento e sottolineare parti importanti del testo
- Non esiste la dinamica concepita come nella musica colta
- Vengono utilizzati dei “modi” cioè degli insiemi di suoni organizzati in frasi musicali che i contadini usavano per raccontare riempiendoli con parole diverse e a volte improvvisate
- Non si butta via nulla!



In Toscana



Caterina Bueno, cantante e raccattacanzoni (1943-2007)



I Dischi del sole 1968



Fonit Cetra 1973



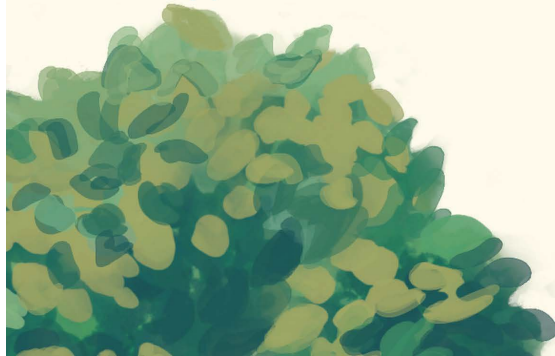
Fonit Cetra 1974



Fonit Cetra 1976



Va su quel poggio e piega quella rama
Cogli quella viola che è la mia
Se non c'arrivi metteci la scala
Per te ci metterei la vita mia
Per te ci metterei la vita e il petto
Fronze di ulivo e rama di cipresso
Per te ci metterei la vita e il cuore
Troppo lontano sta chi non mi vuole
Per te ci metterei la vita e l'alma
Troppo lontano sta chi mi comanda.



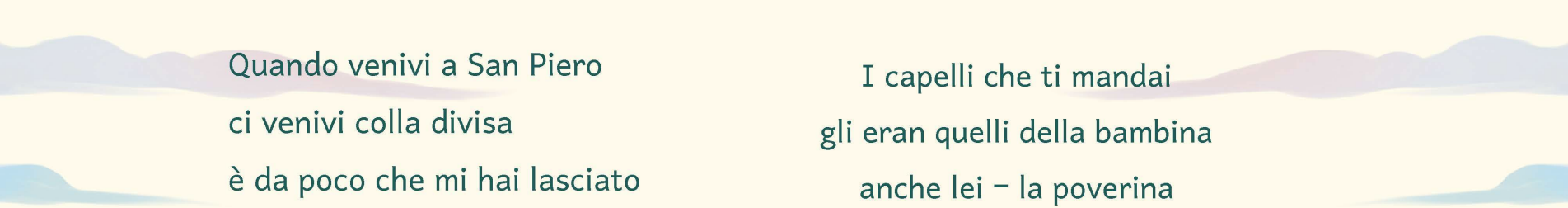
Rispetto di dieci endecasillabi
raccolto da Dante
Priore dalla voce di Assunta Livi di
Terranuova Bracciolini.
Inciso da Caterina Bueno nel disco "Il
trenino della leggera" (1976)

Il "rispetto" è una forma metrica tipicamente toscana simile allo "strambotto" con schema ABABABCC o ABABCCDD (in questo caso anche EE)

Il Rispetto fu così chiamato "a cagione della riverenza o venerazione che i cantori dimostravano verso l'oggetto dell'amor loro" (Giosuè Carducci).

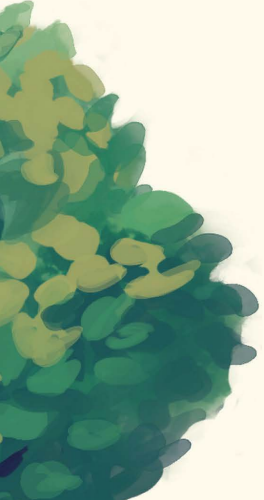
Se però il contenuto del componimento lirico era di disprezzo o di ira, si diceva "dispetto"





Quando venivi a San Piero
ci venivi colla divisa
è da poco che mi hai lasciato
e a San Piero non ci vieni più.

Quando venivi a San Piero
eri tutto pettinato
è da poco che mi hai lasciato
e a San Piero non ci vieni più.



Quando venivi a San Piero
ci venivi col stilo e la rosa
mi dicevi: «Ersilia mia sposa»,
e a San Piero non ci vieni più.

I capelli che ti mandai
gli eran quelli della bambina
anche lei – la poverina
era al mondo per via di te.

Quando ritorni a San Piero
la vedrai una croce nera
l'è l'Ersilia che fa preghiera,
prega Iddio 'un ti faccia mai ben.

San Piero a Sieve (comune di Scarperia e San Piero -
FIRENZE)
Informatori Amerigo "Gamba" di Scarperia e Valentini di
battiloro registrati all'Osteria della Gracchia, Mugello,
1968



Maremma Amara

Tutti mi chiamano mare maremma
Ma a me mi pare una maremma amara

L'uccello che ci va perde la penna
Io ci ho perduto una persona cara

Sempre mi piange il cor quando ci vai
perchè ho paura che non torni mai.

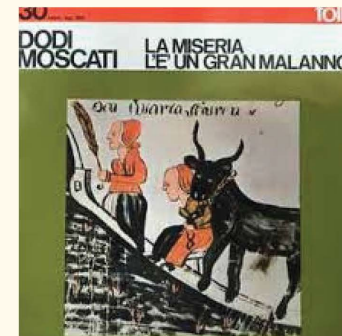
Sia maledetta maremma maremma
Sia maledetta maremma e chi l'ama

Coro degli etruschi di Morbello
Vergari.

Registrazione del concerto del 25
novembre 1975 a Firenze presso
l'Auditorium del Centro FLOG (con
Caterina Bueno)



Dodi Moscati (1942-1998)



Fonit Cetra
1974



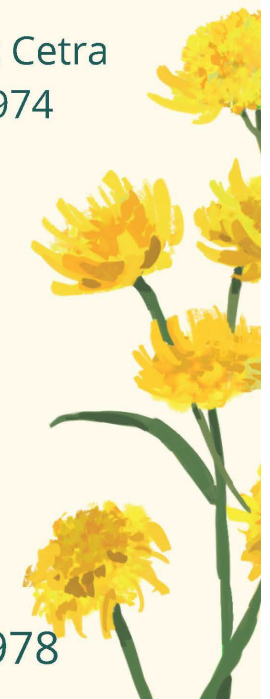
Fonit Cetra 1977



Fonit Cetra 1975



Fonit Cetra 1978



Maggio

L'oriente è già partito ed ha fatto ritorno
eccolo maggio adorno e pien di fiori e pien di fiori.

Di rose e di colori di fiori e gelsomini
diversi fiorellini in primavera, in primavera

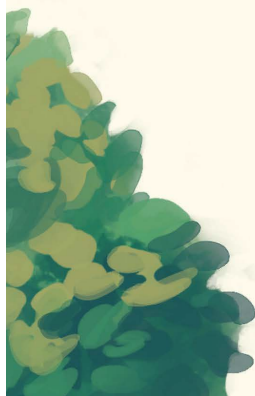
La stagione è sincera, il grazioso verde maggio
che ci ha portato i' faggio qui presente, e qui presente

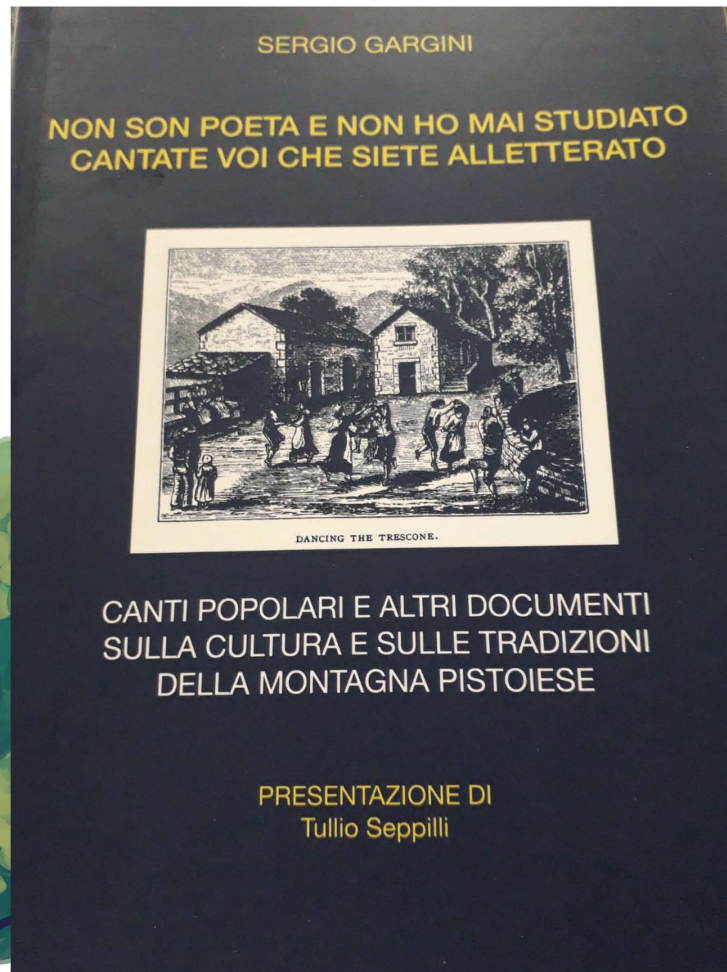
Bònasera a chi sente, di noi non vi scordate
andate in casa e l'ova preparate o preparate

E dateci da bere e dateci dell'ova
ma non di quelle che la chioccia cova, la chioccia cova

Se l'ova non ci date vol di' che avari sète
e dateci da be' perché s'ha sete, perché s'ha sete.

Informatrice Maria Bruschini di Stia (AR), ricerca di Dodi Moscati





La ricerca di Sergio Gargini (Sociologo e musicologo) nella montagna pistoiese

Libro pubblicato per la prima volta nel 1968

Lu trenu di Bastie [1880-90 ca]

Ma lu trenu di Bastie

Fatto gli è per li signori

Piangano li carrettieri

Si lamentano i pastori

Agnulina mia Agnulina

Voglio dirtela una cosa

Quando passa lu trenu

Tiragli una mitragliosa

E la gente che sta dentro

Morirà dallo spavento

Donne corse state allegre

Che è sbarcato li lucchesi

Hanno fogli e passaporti

Per girar tutti i paesi

Non piangete donne corse

Se i lucchesi se ne vanno

Preparate le fascette

Gli zittelli nasceranno

Mamma mia voglio maritu

Io zittela un vò più stare

Mamma cercami un partito

Io mi voglio maritare

Autrice: Maria Felice Marchetti, albergatrice
in quel di Acqua Nera, nei pressi del
comune corso di Cervioni.

Quando, intorno al 1880, il governo
francese completò la tratta ferroviaria da
Bastia a Bonifacio gli affari dell'ostessa in
poco tempo rovinarono. Lei al treno e a chi
l'aveva voluto indirizzò la sua maledizione in
forma di canto.

il canto fu poi appreso e fatto
proprio dai migranti stagionali che
dall'Appennino toscano andavano in
Corsica per lavorare come carbonai.

**Raccolta a Campotizzoro (Pistoia), Maggio 1978 dalla voce di Anna Buonomini di
Campotizzoro e Luisa Sabatini di Granaglione. Registrazione di Sergio Gargini.
Pubblicazione della registrazione nel disco vinile "Canti popolari della provincia di Pistoia", a
cura di Sergio Landini e Maurizio Ferretti**



Ottava Rima

8 versi di endecasillabi di cui i primi 6 in rima alternata
e gli ultimi due in rima baciata (ABABABCC)

Si improvvisava



Si facevano le sfide

Contrasto tra l'aristocratica e la plebea sulla guerra di Tripoli 1911-1912

Plebea

Da piccola bambina io ave' 'mparato
che c'era un solo Dio che ci comanda,
ora si vede il mondo s'è cambiato
perché si trova un Dio per ogni landa.
Così rimane il popolo ingannato
dalla vostra fallace propaganda:
mentre Dio ci descriveva: «Non ammazzare»,
oggi vediam le gente macellare.

Aristocratica

È sempre costumato guerreggiare
e in oggi ce lo impone più che mai,
chi per voler le terre conquistare
e chi per dar lavoro agli operai.
Intanto quei malvagi, piano piano,
un po' di educazione la impareranno,
tralasceranno i rei costumi suoi,
diverranno educati come noi.



Plebea

Dici che civilizzare tu li vòì,
pagherei a sapere come farai:
fammi i' piacere e dimmi come fai
agli altri regala ciò che non hai.
Prima di tutto civilizza i tuoi,
perché se una statistica tu fai
troverai tra gli italici abitanti
il settanta per cento d'ignoranti.

Aristocratica

Questo tu l'avrai letto sull'Avanti
giornale socialista e temerario;
essere nun ci poi che lui fra tanti
all'impresa di Tripoli contrario.
Mentre gli altri giornali, tutti quanti,
rammentano d'un caso straordinario:
giornali fatti da' nazionalisti,
e l'Avanti lo fanno i socialisti.

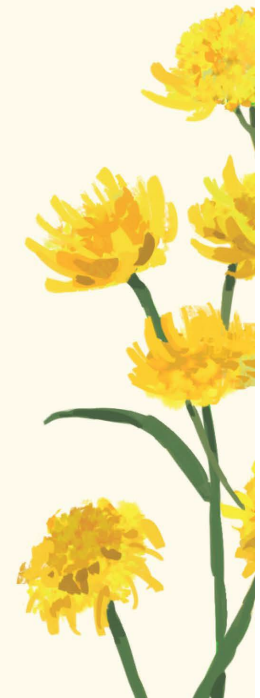
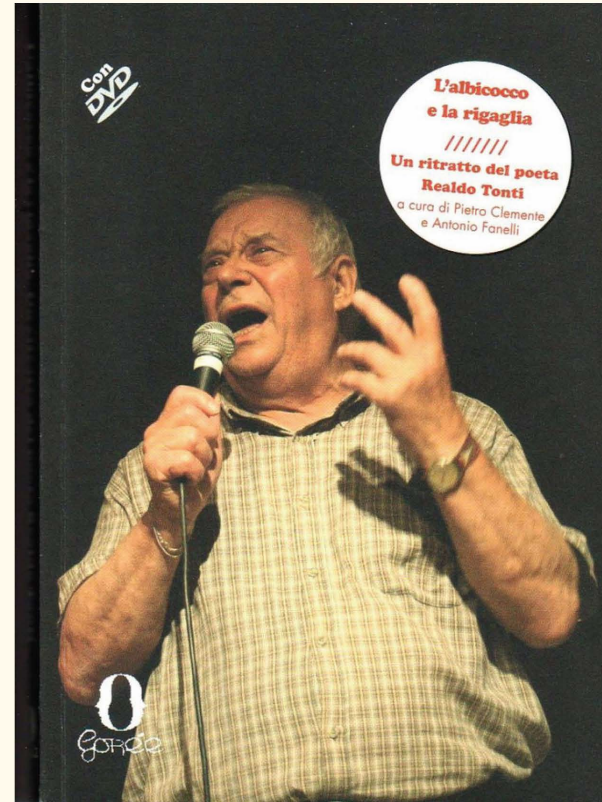
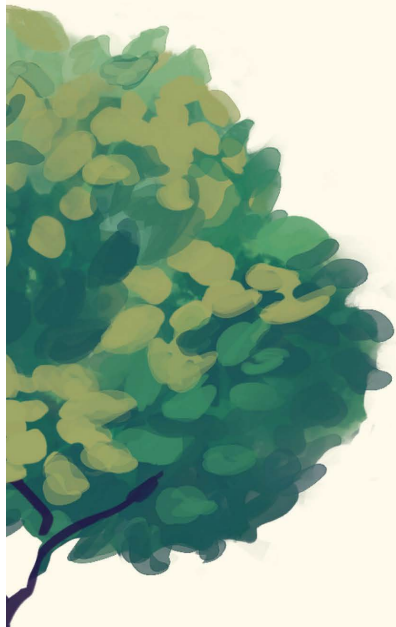


Plebea

Chi ama la guerra sono òmini tristi,
privi di scienza e di cuore cattivo;
fossero stati invece i socialisti,
il mio figlio sarebbe ancora vivo.
La guerra è bella pe' capitalisti,
perché ritrovan sempre il loro attivo:
dalle imposte che tengono impiegate
dicono sempre: Armiamoci ed andate.

Contrasto raccolto da C. Bueno a Stia, in Casentino, nel
1965 dalla voce di Maria Ringressi.

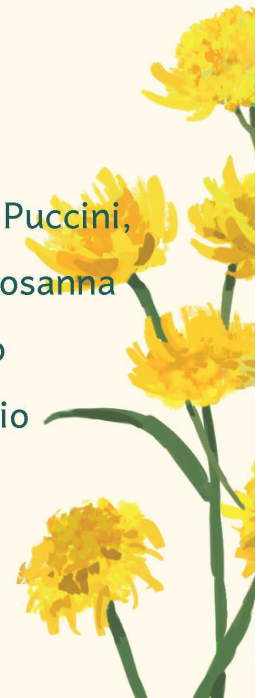
Nel video: Realdo Tonti ed Enrico Rustici dal dvd allegato al libro
“L’albicocco e la rigaglia,un ritratto del poeta Reado Tonti” a cura
di Antonio Fanelli e Fabio Dei 2009



Stabat Mater

Registrazione di Giorgio Nataletti il 7 Aprile 1962 a
Capoliveri – Isola d'Elba (Livorno)

Esecutori: Marisa Ballerini, Rina Giannotti, Gabriella Corbelli, Francesca Puccini, Rosaria Puccini, Franca Puccini, Seconda Modesti, Pietrina Cardenti, Serena Angioletti, Eulalia Corbelli, Rosanna Puccini, Elba Corbelli, Linuccia Di Biagio, Ferruccio Corbelli, Leonildo Bartolini, Francesco Corsetti, Giacomo Guglielmi, Eugenio Chelini, Giorgio Signorini, Angiolino Colombi, Antonio Chelini, Frenando Capocchi





Archivio del folklore italiano teche RAI

SANTACECILIA.IT
BIBLIOMEDIATECA

home cataloghi cronologia eventi pubblicazioni multimedia link bibliomediateca info e contatti

ricerca nei cataloghi archivi di persona

etnomusicologia

Le campagne del Centro Nazionale di Studi di Musica Popolare e successivamente degli Archivi di Etnomusicologia dell'Accademia costituiscono il nucleo informativo di questa base dati. [LEGGI TUTTO](#)

cerca nelle raccolte cerca tra i brani

CERCA

RICERCA LIBERA

LOCALITÀ
elba

REGIONE

TITOLO BRANO

SOGGETTO

OCCASIONE

ANNI
DAL AL

RICERCA PER DATA (GG/MM/AAAA)

CERCA

SANTACECILIA.IT

**Archivio etnomusicale dell'accademia di Santa
Cecilia di Roma**

Storia del grillo e della formica

Versione incisa da Caterina Bueno. Il brano fa parte dei suoi ricordi d'infanzia (S. Domenico di Fiesole, Firenze).

Povero Grillo
Faceva l'ortolano
Dalla miseria
E l'impegnò il gabbano
Larinciunfelarillallera
Larinciunferarillallà

Povero Grillo
L'avea un campo di lino
La Formicuzza
Gli chiese un filolino.

Disse lo Grillo:
"Che cosa ne vuoi fare?"
"Calze e camicie
mi voglio maritare"

Disse lo Grillo:
"Lo sposo sarò io"
la Formicuzza:
"Sono contenta anch'io".

Ecco arrivati
al giorno delle nozze
un fiasco di vino
e tre castagne cotte.

L'erano in chiesa
Gli sta per dar l'anello
Il Grillo casca
Gli si spaccò il cervello.

La Formicuzza
Da i' gran dolore impazza,
sposa di fresco
la ritornò ragazza.

Le formicuzze
E si vestian' di nero
Pe' accompagnare
l' Grillo a i' cimitero.

Tutti i grillini
E si vestian' di bianco
Pe' accompagnare
l' Grillo a i' camposanto

La Formicuzza
Dal grande dolore
Prese le zampe
Se le ficcò ni' core.





GRAZIE

ilariasavini@gmail.com

